



INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi

Unioncamere

OSSERVATORIO “PREZZI E MERCATI” INDIS-UNIONCAMERE

Riunione del 25 marzo 2014

Resoconto

con il supporto scientifico di:

ref.
ricerche

OSSERVATORIO “PREZZI E MERCATI” INDIS-UNIONCAMERE
Resoconto della riunione del 25 marzo 2014

Sintesi

Sommario delle principali valutazioni emerse **all'Osservatorio "Prezzi e Mercati"** di **INDIS**, Istituto dell'Unioncamere specializzato nella distribuzione e nei servizi:

- ⇒ Il 2014 si è aperto con un consolidamento dello scenario di graduale recupero del ciclo internazionale. A questo fenomeno ha contribuito un quadro di carattere distensivo sul fronte delle quotazioni delle materie prime (petrolio e materie prime industriali).
- ⇒ Nei primi mesi dell'anno l'inflazione ha proseguito il percorso di rallentamento in atto dalla fine del 2012. A febbraio il tasso di variazione tendenziale per l'intero paniere dei prezzi al consumo si è confermato sotto il punto percentuale (0.5%).
- ⇒ Si tratta di un esito non atteso, considerato che il 1° ottobre è scattato l'adeguamento sull'aliquota ordinaria dell'Iva (il secondo in due anni), che è passata dal 21% al 22%. Per il momento l'innalzamento dell'onere fiscale è andata a comprimere ulteriormente i margini degli operatori. Solo un quinto dell'effetto teorico è stato oggetto di effettiva traslazione al consumo.
- ⇒ La flessione dell'inflazione sta restituendo potere d'acquisto alle famiglie: ciò potrebbe porre le basi per un lievissimo consolidamento dei consumi che andrebbe a manifestarsi sul finire del 2014 o, con maggiore probabilità, nel corso del 2015.
- ⇒ La discesa dell'inflazione è stata favorita dalla discesa in territorio negativo della componente energetica del paniere, per effetto della riduzione del prezzo alla pompa dei carburanti e delle tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale.
- ⇒ Il comparto che contribuisce in misura maggiore all'andamento dell'inflazione è per la prima volta quello delle tariffe pubbliche.
- ⇒ Gli elementi di tensioni più accentuati provengono dai corrispettivi dei servizi pubblici locali, in particolare per effetto dell'applicazione del nuovo tributo di competenza comunale (la Tares): negli ultimi mesi del 2013 le famiglie

hanno sostenuto il pagamento della seconda rata del tributo, quella comprensiva della maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro destinata al finanziamento dei servizi indivisibili.

- ⇒ Nell'ultima parte del 2013 l'inflazione alimentare alla produzione ha messo in mostra una stabilizzazione della dinamica: secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata, l'Osservatorio "Prezzi e mercati" di INDIS-Unioncamere documenta per il paniere dei 46 prodotti monitorati un superamento del percorso di moderazione della dinamica inflativa avviato nei primi mesi del 2013. A gennaio, ultimo consuntivo disponibile, si osserva un aumento medio dei listini pari all'1.5% su base annua.
- ⇒ Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire una lieve accelerazione della dinamica: l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe confermarsi al di sotto del 2% annuo anche nei mesi primaverili, su ritmi di crescita comunque modesti se messi a confronto con quanto registrato nel corso dell'ultimo triennio.

OSSERVATORIO “PREZZI E MERCATI” INDIS-UNIONCAMERE
Resoconto della riunione del 25 marzo 2014

Resoconto

Lo scenario macroeconomico: si consolida il miglioramento degli indicatori congiunturali in apertura di 2014

I segnali di graduale rafforzamento del ciclo economico mondiale hanno iniziato a contagiare anche l'economia italiana. Nel quarto trimestre del 2013 il Pil ha fatto registrare una variazione pari al +0.1%, la prima di segno positivo dalla metà del 2011. Benchè l'intensità della svolta sia di portata modesta, sulla base degli indicatori congiunturali disponibili appare plausibile che l'avvio del 2014 possa segnare un miglioramento dello scenario macroeconomico.

Gli andamenti più recenti suggeriscono che la fase più acuta della crisi dei consumi sia terminata e che sia possibile ipotizzare una graduale stabilizzazione. Si osserva qualche miglioramento della fiducia delle famiglie, anche se la lettura di tale andamento non è univoca dati i cambiamenti nella metodologia di rilevazione.

Segnali di stabilizzazione si colgono anche dall'andamento della produzione industriale di beni di consumo e dall'andamento delle importazioni di tali beni. Le immatricolazioni di auto si sono stabilizzate nella seconda parte del 2013, sebbene su livelli estremamente bassi in una prospettiva di lungo periodo. Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al mese di febbraio 2014, le immatricolazioni di auto nuove nel nostro Paese hanno recuperato oltre l'8% in confronto allo stesso mese dell'anno precedente. La bassa domanda degli ultimi anni (il numero di immatricolazioni si è quasi dimezzato rispetto ai livelli di inizio decennio) ha reso obsoleto il parco auto esistente, e ciò implica la necessità di rinnovo a breve termine che potrebbe sostenere il rimbalzo della domanda.

Elementi positivi giungono anche dalla situazione del bilancio pubblico: lo stato di salute dei conti pubblici italiani sembra aver superato la fase più critica e volge progressivamente al miglioramento. Il percorso di risanamento finora perseguito ha consentito di portare l'indebitamento netto al di sotto della soglia del 3 per cento. L'avvio della fase di stabilizzazione è documentato anche dalla discesa dei tassi d'interesse al di sotto dei livelli medi pre crisi.

Nel complesso, la rassegna degli indicatori relativi alle condizioni economiche delle famiglie italiane mostra come vi siano le premesse per una stabilizzazione dei redditi e dei consumi nel 2014, ma la crescita dell'economia risulta ancora troppo debole per

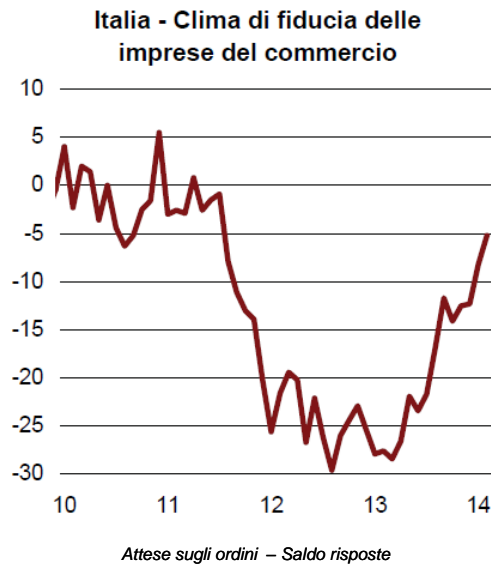
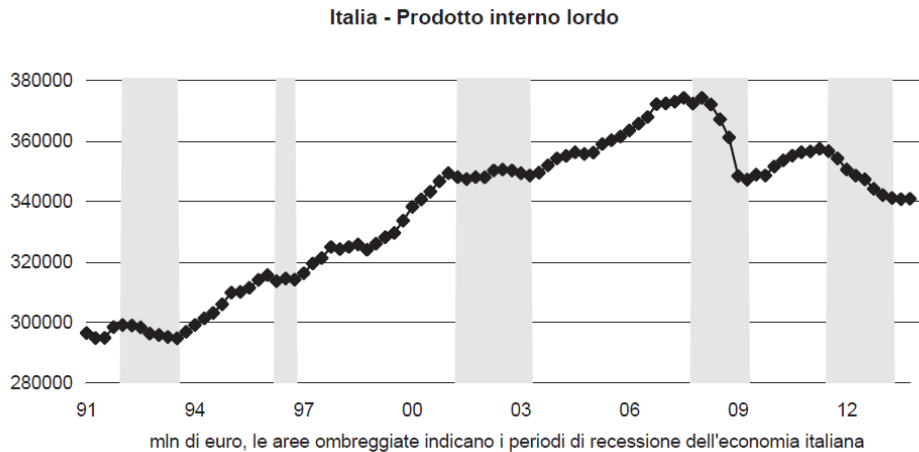
innescare un cambiamento di tendenza sulla domanda interna. I rischi restano elevati e possono derivare anche dalla percezione di incertezza sulle prospettive economiche dei prossimi anni.

I dati relativi al terzo trimestre del 2013 hanno infatti confermato la situazione critica delle famiglie italiane. I consumi si sono ulteriormente ridotti, dello 0.2%, rispetto al trimestre precedente, ed è così proseguita la flessione ininterrotta avviata a inizio 2011. Si tratta di 11 trimestri consecutivi di riduzione, che si traducono in una caduta cumulata della spesa delle famiglie di oltre 7 punti percentuali. Nessuna delle principali componenti di spesa è stata risparmiata dalla contrazione, anche se le perdite maggiori si sono osservate per i beni durevoli, tipicamente più sensibili al ciclo, e per i semidurevoli, mentre la spesa per servizi si è contratta complessivamente meno del 3 per cento.

In Italia, la conseguenza più rilevante della crisi è rappresentata dalla drammatica contrazione dell'occupazione. Solo dall'inizio della crisi si sono persi più di un milione di posti di lavoro. Se si considerano i disoccupati la cifra supera i 3 milioni di individui. La diminuzione tendenziale del numero di occupati è proseguita anche nel quarto trimestre del 2013 (-1.7%, pari a -397 mila lavoratori). A livello territoriale il calo ha riguardato in particolare il Mezzogiorno (-4.7%), portando ad un allargamento ulteriore dei divari territoriali. Ha continuato a diminuire l'occupazione giovanile e nelle fasce centrali di età, a fronte dell'aumento degli occupati con almeno 50 anni.

Dalle imprese giungono tuttavia segnali meno sfavorevoli, che potrebbero segnalare una stabilizzazione della domanda di lavoro. Il consolidamento dei livelli di attività consente di auspicare un'inversione di tendenza del mercato del lavoro, ma prima che si registrino incrementi significativi dei livelli occupazionali saranno necessari diversi trimestri di ripresa.

Nell'anno in corso si dovrebbe verificare una stabilizzazione dei livelli occupazionali, mentre nel 2015 si potrebbe osservare il ritorno a una crescita moderata, con l'occupazione che potrebbe tornare anche a espandersi, seppur lievemente.



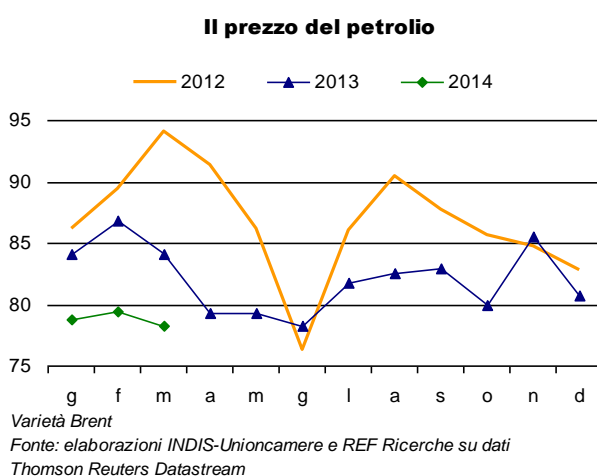
Fonte: Commissione Europea

Il quadro a monte: materie prime ancora in calo, sulle commodity alimentari pesa la crisi ucraina

La dinamica molto contenuta dell'inflazione internazionale può essere ricondotta anche a fattori di offerta e, in particolare, alla relativa stabilità dei prezzi delle materie prime osservata nel corso dell'ultimo anno. Considerando l'apprezzamento del cambio dell'euro, i prezzi delle commodities acquistati dai paesi europei si sono posizionati su un trend decrescente. La debolezza dei prezzi delle materie prime aveva inizialmente indotto a ritenere che il ciclo internazionale stesse rallentando. Più di recente però è emersa l'ipotesi che dietro tale andamento vi siano anche fattori di offerta, soprattutto

per quanto riguarda il mercato petrolifero: a guidare il fenomeno di flessione in atto sarebbe in buona misura l'espansione dei volumi potenziali di greggio, resi disponibili dalle nuove tecnologie di estrazione (*shale oil*) che si stanno andando affermando nel Nord America. Peraltro, il quadro che si è materializzato nel mercato del petrolio potrebbe condurre nei prossimi mesi ad una flessione dei prezzi che potrebbe poi contagiare anche le quotazioni di altre commodities.

In media nei primi tre mesi dell'anno la quotazione in euro del Brent ha ceduto oltre il 7% rispetto al primo trimestre 2013.

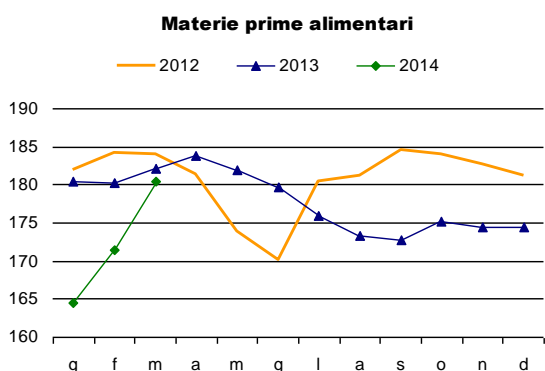


In caduta anche le materie prime alimentari, nonostante un recupero di portata eccezionale tra i mesi di febbraio e marzo 2014 (+10% congiunturale). Nel corso delle ultime settimane una spinta importante alle quotazioni delle materie prime alimentari ha infatti avuto origine dalla crisi ucraina, in particolare per quel che riguarda il prezzo di alcuni cereali. Il prezzo mondiale del grano ha toccato il massimo da oltre un anno, forti tensioni hanno colpito anche le quotazioni di orzo e mais. L'Ucraina è il primo Paese produttore di cereali in Europa ed uno dei principali esportatori al mondo: nel 2013 sul territorio ucraino sono stati raccolti 63 milioni di tonnellate di cereali, con un incremento di oltre il 30% rispetto all'anno precedente.

Eccezionalità delle questioni geo politiche a parte, i fondamentali dei mercati alimentari si confermano di carattere distensivo anche per la prima parte del 2014 per effetto dei raccolti abbondanti nell'America settentrionale e nell'Europa orientale, zone di elezione per le colture cerealicole. Secondo l'ultimo documento previsionale della Fao (*Food Outlook*, marzo 2014) la produzione mondiale di cereali dovrebbe attestarsi

sui massimi storici, seppur in lieve flessione (-1.7%) rispetto alla campagna di raccolta record registrata nel 2013. In questa fase le materie prime alimentari continuano ad essere scambiate a livelli di prezzo ampiamente inferiori a quelli toccati in avvio di 2013. Il livello delle quotazioni dell'indice Fao sulle materie prime alimentari nel periodo gennaio-marzo 2014 risulta in media più contenuto di quasi il 5% in confronto al corrispondente trimestre dello scorso anno.

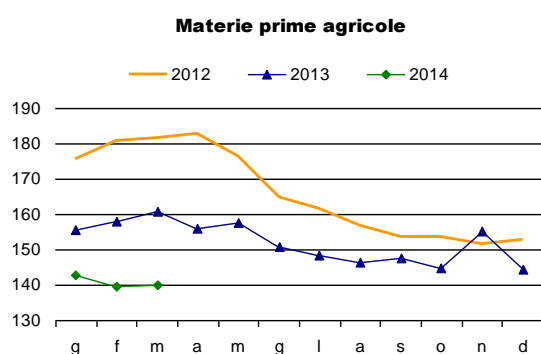
Andamenti in rientro stanno caratterizzando anche le materie prime industriali, con variazioni in ridimensionamento in confronto ai primi mesi del 2013 nell'ordine dell'11% per le materie prime agricole e del 14% dei metalli.



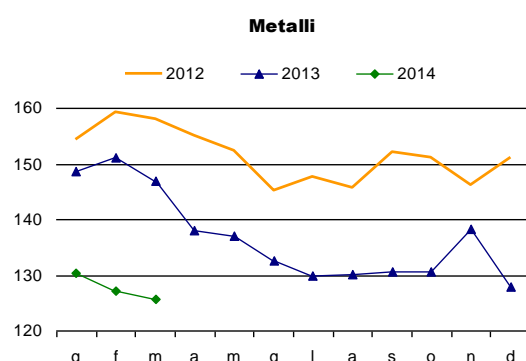
Indice Economist, in euro, 2005 = 100
 Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Thomson Reuters Datastream



Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Thomson Reuters Datastream



Indice Economist, in euro, 2005 = 100
 Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Thomson Reuters Datastream



Indice Economist, in euro, 2005 = 100
 Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Thomson Reuters Datastream

L'inflazione al consumo prosegue la discesa, minimi storici per servizi e beni

Nei primi mesi del 2014 l'inflazione al consumo ha ulteriormente rafforzato il percorso di ridimensionamento in atto da circa un anno e mezzo.

L'ultimo consuntivo disponibile, riferito al mese di febbraio, documenta una dinamica dei prezzi al consumo in discesa su un valore pari allo 0.5%.

I ritmi di crescita dei prezzi risultano dunque ampiamente distanti da quanto sperimentato anche nel recente passato, se si considera che lo scorso anno si era aperto con un'inflazione ancora superiore al 2% e che nei mesi estivi, seppur in flessione, la dinamica tendenziale dell'indice generale si era mantenuta sopra il punto percentuale.

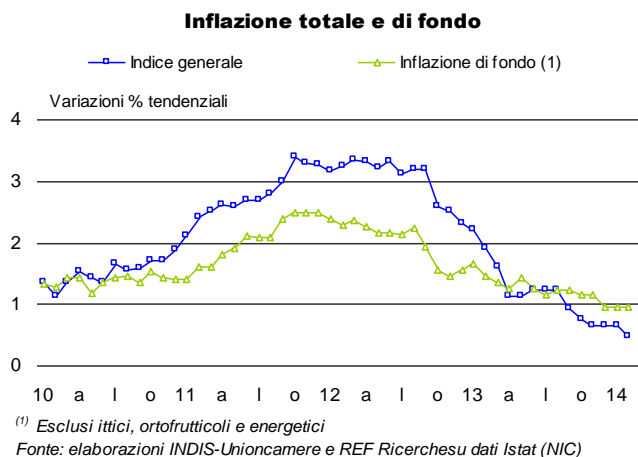
È necessario tornare al 2009 per rintracciare nelle serie storiche valori inflativi così modesti. Medesimo risultato, quello della bassa inflazione, ma con apprezzabili differenze nello scenario a monte: nel 2009 l'andamento dei prezzi al consumo aveva beneficiato di un effetto statistico favorevole, che originava dal superamento dello shock che aveva investito nell'estate dell'anno precedente la quotazione del petrolio e delle principali materie prime, imprimendo una spinta al contenimento per le tariffe energetiche, i prezzi dei carburanti e dei beni sui quali è elevata l'incidenza dei costi di trasporto.

I recenti andamenti, al contrario, si inseriscono in un contesto in cui gli interventi sulla fiscalità indiretta avrebbero dovuto dare impulso all'inflazione: lo scorso 1° ottobre 2013 l'aliquota ordinaria dell'IVA è stata ritoccata per la seconda volta in due anni, passando dal 21% al 22%.

A guidare il rientro dell'inflazione è stata principalmente la debolezza della domanda interna: contrariamente alle attese, le variazioni congiunturali di segno negativo dell'indice dei prezzi al consumo che hanno fatto seguito all'introduzione della nuova aliquota ordinaria (l'ultima in ordine di tempo, -0.1% anche a febbraio) confermano che il maggior onere fiscale è stato trasferito solo in minima parte al consumatore, in una misura stimata nell'ordine di un quinto dell'effetto teorico. Se ne desume che gli operatori della produzione e della distribuzione hanno almeno in questa fase incamerato l'aggravio di imposta, comprimendo ulteriormente i propri margini.

Gli andamenti recenti si caratterizzano in primo luogo per una divergenza tra l'inflazione complessiva misurata attraverso l'indice generale dei prezzi al consumo, da una parte, e la sua componente di fondo, calcolata escludendo i prezzi dei prodotti storicamente più volatili (fresco ortofrutticolo ed energetici), dall'altra.

A fronte di una componente “core” sostanzialmente stabile da circa un semestre, quella generale ha proseguito lungo la traiettoria cedente.



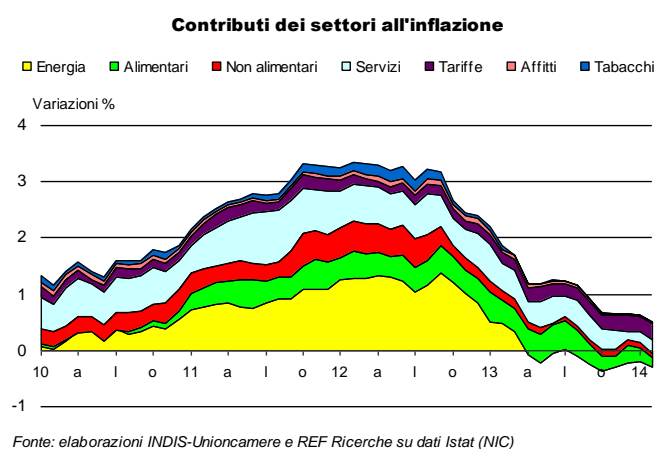
Si collocano su valori inflativi modesti tutte le principali aree di spesa delle famiglie, dall'alimentare (+1% nell'ultimo anno, con il raggruppamento che include frutta e verdura fresche in territorio negativo, -2.3% tra febbraio 2013 e febbraio 2014) al settore dei beni industriali non alimentari (+0.3%) sino ai servizi privati (+0.7%), che si attestano sui minimi storici da quando sono disponibili le serie storiche sui prezzi al consumo.

L'analisi dei contributi all'inflazione offre ulteriori spunti di riflessione: prendendo a riferimento l'ultimo consuntivo disponibile, riferito al mese di febbraio 2014, si osserva come il maggiore apporto al saggio di crescita dell'indice dei prezzi al consumo è offerto dalle tariffe pubbliche, sollecitate dagli interventi sul fronte dei corrispettivi dei servizi pubblici locali.

Si accentua il percorso disinflazionistico dell'energia: nel complesso i prezzi dei carburanti e le tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale risultano più contenuti di oltre il 3% rispetto ad un anno fa, con un contributo negativo all'andamento dell'inflazione superiore ai 3 decimi di punto. A guidare tale fenomeno hanno contribuito sia il sensibile ridimensionamento dei prezzi alla pompa dei carburanti (-3% tendenziale di media a febbraio, -3.6% per la benzina verde negli ultimi dodici mesi, -3.4% per il gasolio per autotrazione) sia la revisione al ribasso dei corrispettivi dell'energia elettrica e del gas naturale.

A gennaio, in corrispondenza con l'aggiornamento delle tariffe regolate relative al I trimestre 2014, si sono andati consolidando i benefici legati alla riforma dei meccanismi

di riconoscimento dei costi di approvvigionamento del gas naturale introdotta dall'Autorità di settore: la novità sostanziale del metodo di calcolo della bolletta in vigore dallo scorso 1° ottobre consiste nell'utilizzo al 100% dei prezzi del gas che si formano sui mercati internazionali nel trimestre precedente l'aggiornamento (in questo caso ottobre-dicembre) in luogo dei contratti di fornitura di lungo periodo degli importatori. Mettendo a confronto le condizioni economiche di fornitura per una famiglia con un consumo annuo stimato nell'ordine dei 1400 metri cubi, si osserva una contrazione della spesa superiore al 6% nell'ultimo anno, che vale un risparmio in bolletta superiore ai 100 euro.



Italia: i prezzi al consumo per settore

Variazioni % sul periodo indicato

Settori	Congiunturali			Tendenziali		Contributo
	Media 2013	Feb-13/ Ott-12	Feb-14/ Ott-13	Ott-13/ Ott-12	Feb-14/ Feb-13	
Alimentari	2.4	1.5	1.0	1.5	1.0	0.18
alimentari escl. fresco	2.0	0.7	0.3	2.0	1.6	0.23
fresco ittico	-0.3	0.3	1.8	-0.2	1.3	0.01
fresco ortofrutticolo	5.2	6.6	5.2	-1.0	-2.3	-0.06
Non alimentari	0.5	0.3	0.1	0.5	0.3	0.07
Prodotti terapeutici	1.1	0.7	0.1	1.1	0.5	0.00
Abbigliamento	0.8	0.1	0.0	0.7	0.6	0.04
Calzature	0.5	0.1	0.0	0.6	0.5	0.01
Mobili e arredamento	0.8	0.3	0.3	0.8	0.8	0.02
Elettrodomestici	-0.3	-0.2	-0.2	-0.1	-0.1	0.00
Radio, tv, ecc.	-6.7	-2.0	-4.3	-6.6	-8.9	-0.12
Foto-ottica	0.9	0.4	0.3	1.5	1.4	0.01
Casalinghi durevoli e non	1.4	0.5	0.1	1.3	1.0	0.02
Utensileria casa	1.9	0.6	0.6	1.9	2.0	0.01
Profumeria e cura persona	1.3	0.5	0.1	1.2	0.8	0.01
Cartoleria, libri, giornali	2.0	1.4	0.5	3.1	2.1	0.03
CD, cassette	0.5	5.5	-7.7	9.5	-4.1	0.00
Giochi e articoli sportivi	1.2	0.7	0.1	1.0	0.4	0.00
Altri non alimentari	-0.6	1.3	0.4	-3.3	-4.2	-0.06
Autovetture e accessori	0.9	0.5	1.9	1.5	3.0	0.11
Energetici	-0.2	-0.7	-0.3	-3.5	-3.2	-0.31
Prodotti energetici	-1.6	-1.9	-0.4	-4.4	-3.0	-0.16
Tariffe energetiche	1.6	0.8	-0.2	-2.4	-3.4	-0.15
Servizi	1.3	-0.3	-0.8	1.1	0.7	0.25
Personalì e ricreativi	-1.5	-1.4	-0.1	-3.1	-1.9	-0.10
Per la casa	1.7	1.1	0.8	1.7	1.4	0.04
Di trasporto	3.4	-0.8	-2.3	3.9	2.3	0.10
Sanitari	0.8	0.3	0.3	0.8	0.8	0.04
Finanziari ed altri	1.7	1.0	0.4	0.8	0.2	0.01
Alberghi e pubbl. esercizi	1.5	-1.0	-1.5	1.8	1.3	0.15
Tariffe	2.4	1.0	1.3	2.7	3.0	0.28
a controllo nazionale	1.1	0.7	0.0	1.7	1.0	0.06
a controllo locale	4.3	1.2	3.5	4.2	6.6	0.22
Affitti	1.5	0.4	-0.2	1.2	0.7	0.02
Tabacchi	0.7	0.2	0.0	0.2	0.0	0.00
Totale	1.2	0.3	0.0	0.8	0.5	0.5
Totale escl. fresco alimentare e energia	1.3	0.1	0.0	1.1	1.0	1.0

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat (NIC)

L'inflazione tariffaria resta elevata: corrono le tariffe dei servizi pubblici locali

L'unico comparto del paniere che mostra un'accelerazione della dinamica inflativa è quello relativo alle tariffe pubbliche: escludendo la componente energetica, l'inflazione tariffaria misurata sul paniere armonizzato è non lontana dal 5% anno su anno. Un dato di gran lunga distante dal profilo in discesa dell'inflazione complessiva.

Dall'analisi dello spaccato del paniere, si osserva come siano le tariffe di competenza delle amministrazioni locali a subire i maggiori rincari: l'inflazione del

comparto si è spinta a febbraio 2014 al 6.3%, influenzata da quanto registrato per la tariffa dei rifiuti solidi urbani (oltre la soglia del 17% tendenziale), per quella dell'acqua potabile (5.5%), per i trasporti pubblici locali (su ferro 3.8%, urbani 3.6%) e per servizi sanitari locali (4.1%). Nello specifico, l'incremento di portata eccezionale registrato per il comparto dei rifiuti è da imputare all'intensificarsi degli interventi tariffari comunali in chiusura d'anno, periodo con riferimento al quale è stato fissato il pagamento dell'ultima rata della Tares, comprensiva della maggiorazione dei 30 centesimi a metro quadro destinata al finanziamento dei servizi indivisibili.

Forti rincari anche le tariffe del Servizio Idrico, aumentate del 5.5% in un anno: l'attribuzione della competenza regolatoria a favore dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG) ha determinato la necessità di procedere con l'approvazione delle proposte di variazione tariffaria presentate al regolatore nazionale dalle Autorità di ambito locali.

Le tariffe in Italia

Variazioni % sul periodo indicato

	Congiunturali			Tendenziali	
	Media 2013	Feb-13/ Ott-12	Feb-14/ Ott-13	Ott-13/ Ott-12	Feb-14/ Feb-13
Tariffe pubbliche	4.0	1.4	2.1	4.1	4.8
Tariffe a controllo nazionale	3.3	1.7	0.9	3.8	3.0
Tariffe Postali	10.1	10.1	0.0	10.1	0.0
Medicinali ⁽¹⁾	2.1	1.1	0.0	2.5	1.4
Pedaggio Autostrade	4.1	3.2	3.7	5.0	5.5
Trasporti Ferroviari	1.4	3.1	-1.6	2.6	-2.1
Canone TV	1.4	1.4	0.0	1.4	0.0
Tariffe telefoniche ⁽²⁾	7.1	0.0	0.4	8.2	8.7
Altre tariffe nazionali ⁽³⁾	0.8	0.2	0.0	0.6	0.4
Tariffe a controllo locale	4.5	1.1	3.2	4.1	6.3
Musei	2.8	2.5	0.3	1.8	-0.4
Rifiuti Solidi urbani	6.0	1.3	11.5	7.0	17.7
Asili Nido	2.8	2.2	1.4	1.7	1.0
Acqua Potabile	6.6	3.2	1.2	7.6	5.5
Trasporti Urbani	3.5	0.2	1.0	2.7	3.6
Auto Pubbliche	3.5	1.3	0.0	1.9	0.5
Trasporti extra-urbani	5.2	0.8	1.5	2.3	3.0
Trasporti ferroviari regionali	3.0	1.3	2.8	2.2	3.8
Servizi sanitari locali ⁽⁴⁾	2.2	-0.3	0.8	2.9	4.1
Istruzione secondaria e universitaria	3.2	0.0	0.0	1.2	1.1
Altre tariffe locali ⁽⁵⁾	3.7	2.1	0.1	2.1	0.1
Energetici regolamentati	1.7	0.9	-0.3	-2.4	-3.5
Energia elettrica	3.0	-0.7	0.4	-0.7	0.5
Gas di rete uso domestico	0.9	1.9	-1.2	-3.6	-6.5
Tariffe e prezzi regolamentati	3.1	1.2	1.2	1.6	1.6

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat (IPCA)

In conclusione, secondo la lettura proposta dall'Osservatorio, nel 2014 l'inflazione è attesa moderare in media sotto il punto percentuale di crescita.

Complice la flessione della quotazione del greggio sui mercati internazionali, la componente energetica dovrebbe confermarsi in territorio negativo (-0.9% tendenziale). In forte moderazione anche l'inflazione alimentare: dopo un triennio con saggi di crescita superiori al 2% anno su anno, la velocità di marcia della spesa alimentare è attesa rallentare in corrispondenza del punto percentuale. Variazioni contenute anche per i beni non alimentari, che dovrebbero comunque accelerare per via degli effetti della ritardata trasmissione del maggiore onere fiscale (Iva al 22%) sui prezzi al consumo. Una intensificazione della dinamica è prevista anche per le tariffe pubbliche, in particolare grazie al contributo dei corrispettivi dei servizi pubblici locali.

I prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni

Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente

Gruppo di prodotti	<i>Media 2011</i>	<i>Media 2012</i>	<i>Media 2013</i>	<i>Media 2014*</i>
Alimentari	2.5	2.5	2.4	0.9
- alimentari, ex fresco	2.3	2.7	2.0	1.5
Beni non alimentari	1.4	1.7	0.4	0.6
Energia ⁽¹⁾	11.2	13.9	-0.2	-0.9
Servizi	2.3	1.9	1.3	0.9
Tariffe pubbliche ⁽²⁾	2.2	1.4	2.4	2.9
Affitti	1.6	2.7	1.5	0.7
Generale	2.8	3.0	1.2	0.8
Ex-energy	2.1	2.1	1.3	1.0
Ex fresh-food & energy	2.1	2.1	1.2	1.1

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Istat (NIC)

* Previsioni

(1) Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri)

(2) Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri)

Inflazione alimentare alla produzione in ridimensionamento e sotto il 2% alla fine del 2013

Nell'ultima parte del 2013 l'inflazione alimentare alla produzione ha messo in mostra una stabilizzazione della dinamica: secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata, l'Osservatorio "Prezzi e mercati" di INDIS-Unioncamere documenta per il paniere dei 46 prodotti monitorati un superamento del percorso di moderazione della dinamica inflativa avviato nei primi mesi del 2013. Nel corso della seconda metà dell'anno l'inflazione alimentare alla produzione si è attestata sotto il 2% tendenziale, chiudendo l'anno in corrispondenza dell'1.5%.

Nonostante la trasversale tendenza al ridimensionamento, le tensioni hanno continuato ad interessare alcuni reparti: variazioni in aumento superiori al 3% nel corso degli ultimi dodici mesi hanno colpito la filiera lattiero casearia (a gennaio +3.2% tendenziale), con rincari di una certa importanza per il latte (+8% nell'ultimo anno), lo yogurt (+3%) e per alcuni formaggi a pasta molle quali stracchino (+5.3%) e mozzarella (+4.7%). L'intera filiera produttiva è oggetto di adeguamenti di portata non secondaria, in ragione sia di un calo dell'offerta nazionale (la produzione domestica ha messo a segno una riduzione dell'1.8% in confronto al 2012, il calo dei consumi nel Paese ha superato il 4%), sia del forte incremento della domanda mondiale, trainata dalle importazioni di latte in polvere e burro di Cina e Russia.

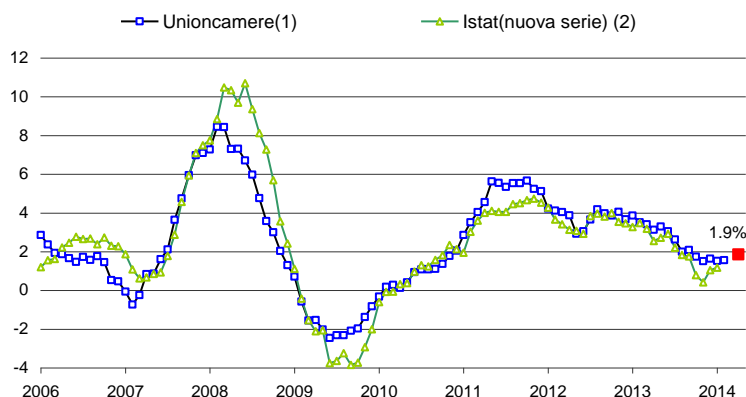
Incrementi nell'ultimo anno oltre il 3% anche per gli oli e dei grassi (in arretramento dal +5.7% tendenziale nei mesi di ottobre): riassorbite le tensioni sul comparto degli oli, che nei mesi scorsi avevano scontato un ridimensionamento dei volumi di offerta nei Paesi dell'area mediterranea, le pressioni inflative hanno colpito esclusivamente il burro (+12.9% nell'ultimo anno), per effetto dei rincari del prezzo del latte utilizzato nelle trasformazioni industriali.

Sostenuti dagli incrementi ai listini del vino, anche l'inflazione alla produzione delle bevande si conferma sostenuta (+2.4%). D'altro canto, si stemperano gli impulsi in capo ai prezzi delle carni (+0.6% di media): a livello di singola referenza merceologica prezzi stabili per suino e bovino, mentre si osservano adeguamenti al rialzo non lontani dal 3% per vitello e pollo.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire una lieve accelerazione della dinamica: l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe confermarsi al di sotto del 2% annuo anche nei mesi primaverili, su ritmi di crescita comunque modesti se messi a confronto con quanto registrato nel corso dell'ultimo triennio. Nel bimestre marzo-aprile attesi incrementi per latticini e carni.

Prezzi alla produzione: acquisto e vendita

Variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente



(1) Media dei 46 prodotti alimentari.

(2) Beni finali di consumo alimentari, esclusi i tabacchi.

Fonte: elaborazioni Unioncamere-INDIS e REF Ricerche su dati Istat

VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PREZZI PRATICATI DAI PRODUTTORI ALLE GRANDI CENTRALI DI ACQUISTO PER I 46 PRODOTTI ALIMENTARI NEL PERIODO NOVEMBRE 2013-APRILE 2014

PRODOTTI	TRIMESTRE NOVEMBRE-GENNAIO			FEBBRAIO		BIMESTRE MARZO-APRILE	
	2013-2014			2014		2014	
	consuntivo			preconsuntivo		attese/richieste	
	tendenziale mese iniziale	cumulata sui tre mesi	tendenziale mese finale	sul mese precedente	tendenziale	cumulata sui due mesi	tendenziale mese finale
Derivati dei cereali	0.4	0.0	0.4	0.0	0.4	0.1	0.2
Carni	-0.9	1.6	0.6	0.0	0.9	1.0	3.4
Insaccati	2.9	-0.4	1.5	0.0	1.0	0.0	1.0
Latte e derivati del latte	4.9	0.4	3.2	0.5	3.9	0.7	3.9
Oli e grassi	4.0	-0.6	3.0	-0.4	2.8	0.2	2.0
Bevande	2.4	0.1	2.4	0.6	2.5	0.6	1.7
Scatolame	1.3	0.2	0.8	-0.1	0.7	0.2	0.7
MEDIA	1.5	0.4	1.5	0.1	1.6	0.4	1.9

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Osservatorio "Prezzi e Mercati"

Sul fronte dei prezzi al consumo, la componente trasformata dell'aggregato alimentare ha avviato un repentino percorso di arretramento, dopo essersi mantenuta per circa un anno in corrispondenza del 2% di incremento tendenziale. Nel mese di febbraio 2014, ultimo dato disponibile, la variazione tendenziale si è attestata al +1.6%, cedendo oltre mezzo punto percentuale rispetto a quanto registrato nel corso dei mesi autunnali. Analizzando il dettaglio dell'assortimento alimentare, alcuni reparti si mantengono oltre la media come le bevande (+2.3%), i prodotti in confezione, i latticini ed i salumi (+1.7%).

L'elemento di novità più significativo degli ultimi mesi è dato dal definitivo rientro dei fervori inflazionistici che hanno investito i prezzi al dettaglio di frutta e verdura, cagionati dal maltempo e dalle basse temperature primaverili. Il 2013 si è infatti caratterizzato per un andamento dell'inflazione del comparto ortofrutticolo piuttosto

sostenuto. L'anno si è aperto con valori di crescita dei prezzi prossimi al 10% su base tendenziale e lì si è assestato fino all'estate, salvo un breve rallentamento al 5% tra febbraio e marzo. A partire dal mese di luglio, tuttavia, i prezzi hanno descritto una repentina inversione di rotta. Il nuovo anno si è aperto con una dinamica del fresco ortofrutticolo in territorio negativo (-2.3% anno su anno a febbraio).

Analizzando il dettaglio delle voci, è possibile rintracciare adeguamenti al ribasso dei listini al dettaglio di una qualche intensità sia per prodotti tipicamente stagionali come clementine (-7.7% negli ultimi dodici mesi), cavoli (-3.6%) e cavolfiori (-5.5%), sia per la frutta e la verdura commercializzata per tutto l'anno: variazioni di segno negativo si osservano per insalata (-8.5% rispetto ad un anno fa), melanzane (-16.1%), zucchine (-11.1%) e finocchi (-4.6%).

L'inflazione alimentare: i prezzi per reparto

Variazioni % sul periodo indicato

Reparto	<i>Congiunturali</i>			<i>Tendenziali</i>	
	<i>Media 2013</i>	<i>Feb-13/ Ott-12</i>	<i>Feb-14/ Ott-13</i>	<i>Ott-13/ Ott-12</i>	<i>Feb-14/ Feb-13</i>
<i>Alimentari lavorati</i>	2.0	0.7	0.3	2.0	1.6
Bevande	2.3	0.5	0.5	2.3	2.3
Alimentari confezionati	2.4	0.8	0.2	2.4	1.7
Latticini e salumi	1.5	0.5	0.5	1.7	1.7
Gelati e surgelati	1.2	0.4	0.2	0.9	0.7
Cura degli animali	2.1	0.4	0.2	2.5	2.3
Carni	1.9	0.9	0.6	1.6	1.3
<i>Fresco Ittico</i>	-0.3	0.3	1.8	-0.2	1.3
<i>Fresco Ortofrutticolo</i>	5.2	6.6	5.2	-1.0	-2.3
Alimentare e bevande	2.4	1.5	1.0	1.5	1.0
Cura casa	1.3	0.3	-0.1	1.2	0.9
Cura persona	1.2	0.5	0.1	1.2	0.8
Largo Consumo Confezionato	1.9	0.6	0.2	1.9	1.5

Fonte: elaborazioni INDIS-Unioncamere e REF Ricerche su dati Istat (NIC)

L'indicatore di attrattività dei Servizi Pubblici Locali

I servizi pubblici rappresentano un'utile indicazione circa lo stato di benessere di un Paese e caratterizzano la sua capacità di fornire alla collettività un livello elevato di qualità della vita ed alle imprese la possibilità di porre le basi di una solida competitività sui mercati globali.

Per il cosiddetto "sistema-paese", quindi, l'opportunità del sistema imprenditoriale di operare in un contesto ambientale caratterizzato da servizi pubblici di elevata qualità si configura come una risorsa competitiva di indiscutibile portata. In una visione prospettica, la delocalizzazione delle imprese dovrebbe prendere in considerazione, oltre che il costo del lavoro, anche il grado di regolamentazione dei mercati, l'efficienza

della pubblica amministrazione, il rapporto tra qualità e costo dei servizi resi alle imprese e la tassazione.

Questo fenomeno suggerisce che la capacità dei territori di attrarre iniziative imprenditoriali, misurata dal costo dei servizi pubblici e dalla qualità, gioca, e giocherà ancor più in futuro, un ruolo chiave nel mantenere il Paese lungo un percorso di crescita e sviluppo. Una direzione nella quale molto lavoro rimane da fare se, come documentato da autorevoli studi, il nostro Paese si colloca in una posizione di retrovia nella graduatoria mondiale dei sistemi in cui è più agevole avviare e condurre un'attività imprenditoriale.

In questo contesto, INDIS di Unioncamere, in collaborazione con REF Ricerche, ha avviato in via sperimentale un progetto di indagine sulla qualità dei servizi pubblici locali, intesi come servizi di rilevanza economica: si tratta del Servizio Idrico Integrato, del servizio di raccolta e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani e assimilati, del servizio di distribuzione dell'energia elettrica, del servizio di distribuzione del gas naturale.

I processi di liberalizzazione, che da un lato hanno investito alcune fasi della filiera del settore dell'energia (in particolare le fasi della commercializzazione e vendita della fornitura di energia), dall'altro hanno anche richiesto interventi regolatori che promuovessero un miglioramento degli standard qualitativi inerenti a quelle fasi ancora in regime di monopolio, quali quella della distribuzione. Ciò è stato possibile attraverso la costituzione di un'Autorità indipendente della regolazione (Autorità per l'energia elettrica e il gas, AEEG) competente non solo in materia tariffaria, ma anche per quanto concerne i livelli qualitativi del servizio.

Sul versante del servizio idrico, invece, la parcellizzazione dei territori gestiti e la competenza regolatoria assegnata ad Autorità d'Ambito (il cui perimetro d'intervento è stato individuato in quello provinciale) ha mostrato limiti evidenti, esacerbando differenziali dei livelli tariffari e qualitativi non giustificabili solo sotto l'aspetto delle caratteristiche idrogeologiche dei territori. Solo di recente (2012), invece, è avvenuto il passaggio di testimone della regolazione del servizio idrico alla stessa AEEG, con cui apre la strada per una riorganizzazione complessiva del settore finalizzata ad un miglioramento qualitativo delle gestioni.

Infine, il settore dei rifiuti appare il più critico. Oltre ad aver subito continui cambiamenti normativi, questo servizio si colloca ancora nell'alveo della pubblica amministrazione locale, alla luce del fatto che il corrispettivo pagato ha natura tributaria e non tariffaria.

Per poter valutare in modo organico e sistematico tutti questi aspetti, è stato messo a punto un indicatore di competitività che valuta la qualità tecnico-commerciale di questi settori, in rapporto al livello di spesa che le attività economiche devono sostenere per questi servizi. L'ultima riunione dell'Osservatorio ha quindi ospitato un contributo che ha riguardato la condivisione della metodologia di analisi e la presentazione delle prime evidenze che emergono dall'indagine.

Dal punto di vista operativo, sono stati esaminati, quale campione rappresentativo delle realtà locali italiane, tutti i Comuni capoluogo di Provincia, mentre le valutazioni sui vari aspetti qualitativi presi in considerazione (standardizzati su una scala di valori da 10 a 100) sono stati riassunti in un indicatore sintetico di qualità e poi rapportati alla spesa. È opportuno precisare che i livelli qualitativi indagati non fanno riferimento esclusivamente ad indicatori effettivamente misurati, ma a livelli qualitativi dichiarati (in particolare nelle Carte del Servizio).

Date queste premesse, nel complesso dell'indagine si osserva una discreta correlazione tra la spesa sostenuta e i livelli qualitativi fruiti dalle imprese. Ai primi posti della graduatoria si posizionano diversi capoluoghi del Nord, mentre le ultime posizioni sono occupate da capoluoghi del Sud e Isole: si assiste quindi ad una polarizzazione lungo l'asse Nord-Sud dello stivale del rapporto qualità/spesa. La parte alta della graduatoria è guidata dai giudizi sulla spesa. Infatti, i primi cinque capoluoghi della graduatoria sono tra i più economici per le attività economiche considerate, mentre le posizioni di coda della classifica sono invece caratterizzate da un giudizio mediocre o pessimo della qualità erogata. Inoltre, nei capoluoghi che guidano la graduatoria di attrattività il giudizio sulla qualità erogata non va oltre la sufficienza.

L'analisi effettuata lungo la dimensione delle attività economiche mostra risultati piuttosto uniformi, anche se in alcuni casi la graduatoria subisce modifiche non marginali in relazione al peso relativo che la spesa per un determinato servizio detiene sulla spesa totale sostenuta per i SPL da un'attività economica rispetto all'altra: così, ad esempio, il capoluogo di provincia con il miglior rapporto qualità/spesa per un Caseificio non necessariamente coincide con quello ad appannaggio del Ristorante. A pesare su questo risultato sono soprattutto i settori dove la distribuzione del carico tariffario presenta una elevata variabilità tra le categorie economiche: si tratta del servizio di raccolta e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani e, in seconda battuta, del Servizio Idrico Integrato.

Infine uno sguardo all'analisi sulla qualità nei singoli servizi indagati: le criticità maggiori si registrano nei settori del Servizio Idrico Integrato e per quello di raccolta e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani, ovvero quei settori che sono stati privi da diversi anni di un quadro normativo e regolatorio chiaro e trasparente, nonché di un'autorità di regolazione indipendente.

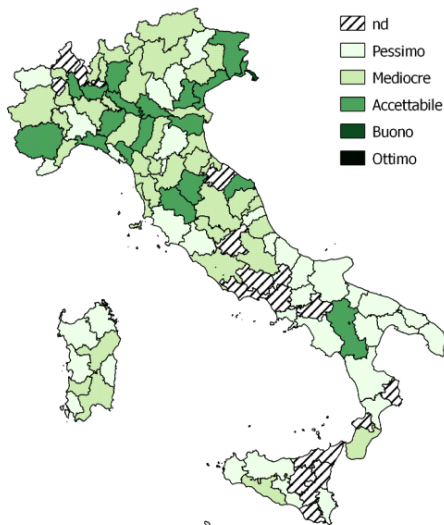
Più in particolare, il giudizio medio nazionale che emerge per la qualità del servizio di gestione dei rifiuti urbani è "Mediocre" e, addirittura, 38 tra i Comuni capoluogo indagati registrano un livello qualitativo giudicato come "Pessimo". Nel complesso, sono le caratteristiche del servizio (percentuale di raccolta differenziata, frequenza di raccolta del rifiuto indifferenziato e numero di frazioni raccolte) a costituire gli elementi più critici del servizi: tra i Comuni capoluogo collocati nelle prime posizioni della graduatoria nessuno riesce a superare la valutazione di "Accettabile". Un ulteriore elemento di debolezza del settore è poi l'assenza di un quadro normativo-regolatorio chiaro sulla predisposizione della Carta del Servizio, che si riflette attraverso valutazioni poco confortanti sotto questo aspetto anche per quei Comuni con livelli qualitativi soddisfacenti. Questa disorganicità, si riflette in uno sviluppo a macchia di leopardo dei livelli qualitativi erogati, a differenza di altri settori che sono caratterizzati da una maggiore polarizzazione geografica lungo l'asse Nord-Sud. Infine, si registra una moderata correlazione positiva tra qualità e dimensione abitativa dei Comuni, soprattutto una volta superata la soglia dei 500 mila abitanti.

Per quanto riguarda il servizio idrico, a pesare negativamente sul giudizio generale sono gli aspetti concernenti la qualità del servizio (presenti nella Carta del Servizio), mentre in merito ai fattori più squisitamente tecnici (perdite di rete, popolazione connessa ad impianti di depurazione) emergono minori criticità, registrando livelli qualitativi accettabili anche per i capoluoghi collocati nelle ultime posizioni della graduatoria. Tutti questi aspetti, però, tendono a riportare standard peggiori se si passa dall'area settentrionale a quella meridionale del Paese. Inoltre, la distribuzione di frequenza dei giudizi rivela che 50 Comuni capoluogo registrano un giudizio di "Accettabile", ma ve ne sono altri 38 che scendono tra il "Mediocre" e il "Pessimo".

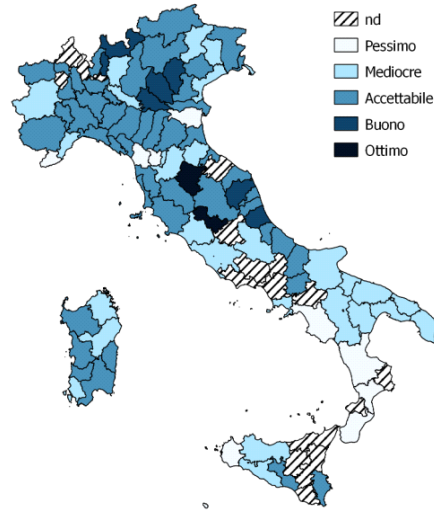
La recente attribuzione all'Autorità per il settore energetico delle competenze in materia di regolazione della qualità dei servizi idrici, che resta indissolubilmente legata alla regolazione tariffaria, lascia presupporre che i miglioramenti qualitativi registrati negli ultimi 15 anni per il settore energetico possano essere riprodotti anche su quello dei servizi idrici.

Infine, per quanto riguarda la qualità del servizio di distribuzione di energia elettrica e gas, nonostante i buoni livelli raggiunti, persistono ancora alcuni elementi di criticità che si concentrano nell'area meridionale del paese e in alcune province del Nord, che risultano penalizzate da una morfologia del territorio non agevole. In queste aree, infatti, il numero di interruzioni della fornitura di energia elettrica e le dispersioni delle reti del gas continuano ad essere elevate.

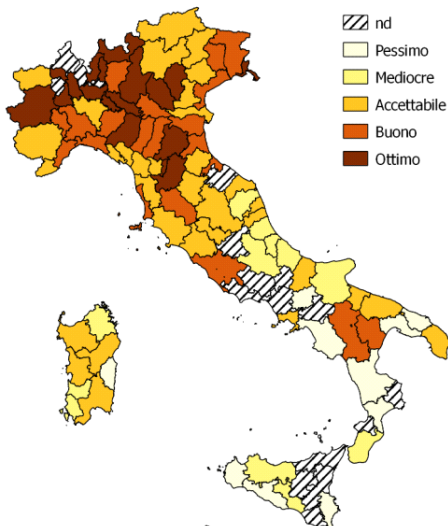
Distribuzione geografica dell'indicatore di qualità per il Servizio di Raccolta di RSU



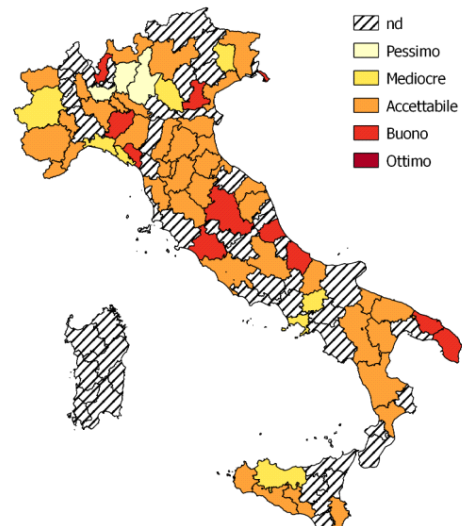
Distribuzione geografica dell'indicatore di qualità per il Servizio Idrico Integrato



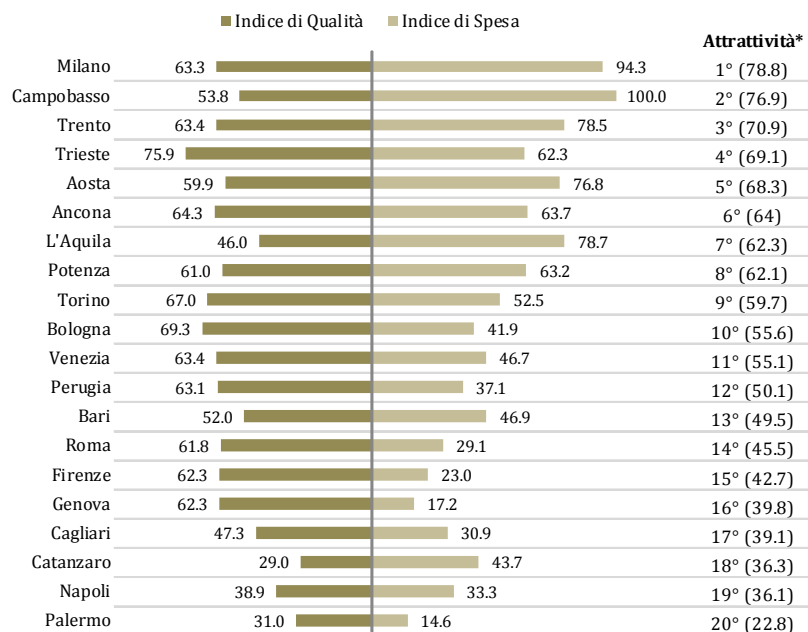
Distribuzione geografica dell'indicatore di qualità per il Servizio di Distribuzione di Energia Elettrica



Distribuzione geografica dell'indicatore di qualità per il Servizio di Distribuzione di Gas



La graduatoria di Attrattività per i capoluoghi di Regione italiani Anno 2012

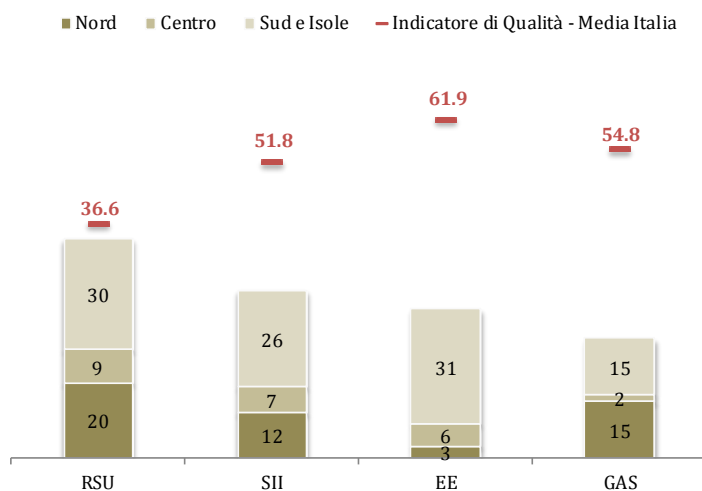


* tra parentesi il valore dell'Indicatore

Fonte: elaborazioni REF Ricerche

Comuni capoluogo con Indice di Qualità sotto la media nazionale

Anno 2012



Fonte: elaborazioni REF Ricerche

Le valutazioni del Tavolo

Le risultanze dell'Osservatorio sono state condivise dai membri del Tavolo dell'Osservatorio "Prezzi e Mercati". I rappresentanti delle categorie hanno convenuto sullo scenario descritto, con i ritmi di crescita dei prezzi alimentari alla produzione che dovrebbero continuare a mantenersi moderati nella prima metà di 2014, riflettendosi in prospettiva su quelli al consumo, anche grazie ad un quadro dall'intonazione distensiva sul versante delle materie prime.

Il primo tema di dibattito ha riguardato le prospettive per l'export, che da inizio anno hanno mostrato una significativa battuta d'arresto. Secondo le valutazioni di **Ismea**, le esportazioni potrebbero mostrare un andamento meno favorevole del recente passato, principalmente a causa del fenomeno di svalutazione che sta interessando alcuni Paesi emergenti e che finirebbe per rendere più convenienti gli acquisti dalle economie diverse da quelle dell'area euro. In prospettiva ciò potrebbe rappresentare un freno importante per le performance delle nostre imprese, soprattutto quelle del settore agro alimentare che nel 2013 hanno tenuto proprio grazie al contributo delle esportazioni. Allo stesso modo, un problema ancora irrisolto è quello del credit crunch: nonostante tassi ufficiali ai minimi storici, la componente degli investimenti resta marginale, a conferma che esiste un problema di domanda oltre che di offerta di credito.

Da parte della **Coldiretti** è stato posto all'attenzione del dibattito il tema della crisi ucraina, alla luce sia dell'importanza strategica che la piazza russa riveste come mercato di sbocco per il made in Italy sia delle difficoltà perduranti della domanda interna, che ancora stenta a ripartire. Altro elemento oggetto di analisi è stato quello che ha a che vedere con la delocalizzazione della produzione industriale, una scelta di politica economica che in termini di perdita occupazionale è stato affrontato nel nostro Paese con esiti diversi rispetto alle economie principali dell'area euro. A partire da questi elementi, l'auspicio che il nuovo esecutivo individui i settori ritenuti fondamentali per fare ripartire l'economia e l'occupazione.

Confcommercio e **Confesercenti** hanno ribadito che, come confermano i più recenti dati sulle vendite al dettaglio, i consumi interni sembrano non aver ancora toccato il punto di minimo, nonostante il generale e graduale miglioramento dello scenario macroeconomico. Qualche spazio a sostegno della capacità di spesa delle famiglie potrebbe emergere qualora il Governo attuasse l'annunciato piano di taglio dell'Irpef sui lavoratori dipendenti.

In conclusione, **Borsa Merci Telematica** ha fornito il consueto quadro sulle dinamiche in atto nella fase dell'ingrosso alimentare. Nel settore dei cereali, dopo la

sostanziale stabilità che ha caratterizzato l'andamento dei prezzi all'ingrosso del frumento tenero e del mais nazionali nei primi due mesi l'anno, la crisi russo-ucraina è stata alla base degli aumenti che si sono osservati nelle ultimissime rilevazioni di febbraio e nella prima metà di marzo. Non si è trattato però di un'impennata: l'ottimo andamento dei raccolti mondiali nell'annata, e la conseguente ricostituzione degli stock, hanno mitigato i rialzi. Dinamica positiva anche per i prezzi del frumento duro nazionale: in questo caso però i rincari sono dipesi da una minore offerta disponibile sul mercato a causa dei ritardi negli arrivi di prodotto dal Canada.

Nel settore del riso, i primi mesi dell'anno hanno mostrato un mercato nazionale che, in termini di andamento dei prezzi all'ingrosso, è apparso diviso in due. Da un lato, i risoni destinati al consumo interno (Carnaroli, Arborio etc.) hanno mostrato pesanti rialzi, con i valori più che raddoppiati rispetto alla scorsa campagna e tornati ai massimi delle ultime campagne. Particolarmente marcati gli aumenti congiunturali di gennaio e febbraio, a due cifre su tutte le piazze monitorate. Situazione ben diversa per le varietà da esportazione (Thaibonnet), che hanno registrato una fase di debolezza, mantenendosi su livelli inferiori rispetto alla scorsa annata. Per quanto riguarda le motivazioni, se i prodotti destinati al consumo interno hanno risentito della bassa disponibilità di prodotto, le varietà da esportazione, oltre ad un raccolto quantitativamente buono, hanno sofferto la concorrenza del prodotto estero.

Nel comparto lattiero-caseario, i prezzi all'ingrosso del latte spot, dopo aver toccato a fine novembre i massimi storici, hanno registrato un'inversione di tendenza, con valori in ribasso sia a gennaio che a febbraio sulla scia di quanto avvenuto per il prodotto francese e tedesco. I valori sono tornati sui livelli dello scorso giugno (poco sopra la soglia dei 0,40 €/kg), rientrando quasi completamente della fase di aumento che si era registrata nella seconda parte del 2013. Tra i derivati del latte, la fase di calo ha interessato anche i prezzi del burro, dove comunque la dinamica tendenziale, sebbene più attenuata rispetto all'ultimo trimestre 2013, continua a essere positiva.